



# LE VACANZE DEGLI DEI

BAGNI, SCAMPAGNATE, AMORI CLANDESTINI  
E PETTEGOLEZZI DA SPIAGGIA



**DONATELLA CERULLI**

**V**uoi per una vacanza-studio o per riposarsi da un'impresa, vuoi per una ritemprante cura termale o per un incontro amoroso, gli Dei sull'Olimpo ci stavano poco.

Gli abitanti dell'Olimpo, come i cittadini di una moderna metropoli, sfruttavano ogni occasione per andare in vacanza o per concedersi anche solo un fine settimana lontano da quel luogo tanto agognato dagli uomini ma che agli Dei stava un pochino stretto.

Più che ad una sede divina, infatti, l'Olimpo somigliava ad una piccola città di provincia dove "tutti sanno tutto di tutti", l'invidia e la gelosia facevano scoppiare continue liti e discussioni e il pettegolezzo era il passatempo preferito. Sull'Olimpo non si poteva avere neanche il più piccolo segreto: c'era sempre qualcuno appostato a spiare da una nube o da un anfratto e pronto poi a riferire a tutti, in gran riservatezza, "l'ultima del giorno". Persino Elio, il Sole, non era immune da questo vizio; anzi, lui - *che tutto vede* - era il più pettegolo di tutti,

anche se poi faceva il prezioso e il riservato quando, per sua convenienza, preferiva tacere là dove avrebbe fatto meglio a parlare.

In questo clima così poco tranquillo e riservato, agli Dei non sembrava vero trovare un motivo valido per allontanarsi da quel posto che, a ben vederlo, era un vero e proprio vespaio paesano.

Anche il clima non era dei migliori: il Monte Olimpo era perennemente avvolto dalle nubi e il cielo era da mane a sera squarciato dalle tante folgori scagliate da Zeus, ora contro un mortale, ora contro un dio. Fra lampi e tuoni, non si potevano mai dormire sonni tranquilli.

Non ci deve quindi stupire se l'Olimpo era abitato di rado al gran completo, tanto che in caso di "assemblee di condominio", Hermes faticava non poco per riportare a casa gli Dei in giro per il mondo: finiva sempre che qualcuno mancasse all'appello di Zeus.

Anche gli Dei, come noi mortali, avevano i loro luoghi di vacanza preferiti: c'era chi andava a caccia e chi a farsi i bagni al mare, chi se ne andava in giro ad erigere templi e chi approfittava del tempo libero per lanciarsi in scorribande amorose.

Quasi tutti gli Dei, da piccoli, venivano mandati a seguire delle vacanze-studio, come ad esempio il piccolo Hermes, spedito dal fratello maggiore Apollo sul Parnaso, presso le Trie, per apprendere l'arte della divinazione; o come Artemide che, a soli tre anni, si recò a fare le sue prime esperienze di cacciatrice sul Monte Leuco a Creta.



Sotto il profilo vacanziero il più fortunato di tutti era il bell'Apollo; lui non aveva bisogno di tante scuse: l'Oracolo di Delfi, a lui sacro, richiedeva frequentemente la sua presenza, così come i tanti santuari a lui dedicati e sparsi ai quattro angoli della Terra. Peccato, però, che il più delle volte le povere Sibille erano costrette ad arrangiarsi da sole nel profetare perché Apollo spesso si perdeva per strada, distratto dalle grazie di una qualche bella fanciulla.

Degno figlio di suo padre Zeus che, con la scusa di un viaggio d'affari, trascorrevva più tempo a correre dietro alle gonnelle che ad occuparsi di governare l'Olimpo.

Zeus e sua moglie Era si azzuffavano di continuo e, come tutti i coniugi sposati da tempo, erano diventati una coppia bisbetica e litigiosa. Anche se Omero chiamava Era *la dea dalle belle braccia*, Zeus non provava più molto interesse per le giunoniche forme della moglie e - in piena crisi di mezza età - era

attratto dalle fanciulline dai glutei sodi e i seni svettanti. Alla povera Era non rimaneva che accettare i continui tradimenti e una miriade di figliastri, frutti dei tanti amori extra coniugali del marito. Dai e dai, però, alla fine anche la più paziente delle dee perde la calma ed Era, stanca ed esasperata, un bel giorno decise di farla pagare cara a quel vecchio satiro di suo marito.

Approfittando di un viaggio di Zeus - “cara, vado a trovare mio fratello Poseidone per discutere di certe questioni di famiglia”, disse il fedifrago consorte - Era radunò gli Dei e tutti insieme ordirono un complotto per detronizzare Zeus. Quando il Signore degli Dei tornò dalla sua vacanza, più stanco di quando era partito (non dimentichiamo che aveva una certa età e si ha un bell’essere divini: il sesso è pur sempre fatica...), se ne andò subito a letto, a dormire sonni rigeneratori. I cospiratori ne approfittarono e lo legarono al letto con corde di cuoio. Zeus, svegliatosi di soprassalto, minacciò di incenerirli tutti, ma Apollo e Poseidone, che avevano nascosto le folgori divine, gli risero in faccia e si precipitarono a raggiungere gli altri Dei riuniti a discutere su chi dovesse succedere al trono. Senza dilungarci in particolari, Zeus riuscì a liberarsi e a riprendere in mano la situazione.

Ovviamente, non la lasciò passare liscia ai cospiratori:  
Era fu appesa al cielo per i polsi, con due incudini legate alle caviglie.  
Apollo e Poseidone, invece, furono spediti in vacanza-lavoro a Troia, a costruire le mura della città.



Dioniso, per le sue vacanze, preferiva l’agriturismo e amava girovagare per le campagne e i boschi della Terra. Ora in un luogo, ora in un altro, piantava viti e istituiva allegre feste campestri in compagnia di ninfe, satiri e baccanti. Unico dio a non concedersi mai una scappatella, rimase sempre fedele a sua moglie, la bella Arianna.



Le Dee, invece, preferivano trascorrere le loro vacanze andando a fare i bagni: al mare, nei fiumi, alle fonti, ovunque potessero praticare in pace un po’ di sano nudismo. Purtroppo, ieri come oggi, i *voyeurs* non mancavano e le dame celesti venivano spesso sorprese mentre sguazzavano nude e beate nelle acque. Non essendo ancora in vigore il reato di violazione della *privacy*, né tantomeno quello

di *stalking*, le Dee si facevano giustizia da sole e il “guardone” la pagava cara. Atena, sorpresa a fare il bagno nuda da Tiresia, lo accecò. Poi, forse, ritenendo d’essere stata un tantino eccessiva, in risarcimento del danno lo ricompensò con il dono della profezia. Ancora più feroce fu la reazione di Artemide, colta da un certo Atteone mentre si immergeva senza veli in un fiume. Bisogna anche dire che Atteone se l’andò proprio a cercare la sua brutta fine: non solo gli piaceva spiare le Dee nude, ma se ne vantava anche con gli amici.



Il castigo di Artemide fu terribile: lo tramutò in un cervo che fece divorare dai suoi cani.

Afrodite i bagni li faceva al mare, precisamente nella località balneare di Pafos, a Cipro, famosa per la peculiarità delle sue acque: bastava immergersi fra quelle onde per riacquistare seduta stante la verginità.

Se qualche signora dei nostri giorni avesse degli interessi in tal senso, può fare una capatina a Roma dove sul Palatino pare ci siano ancora delle sorgenti le cui acque sono dotate di identiche virtù “risanatrici”. La tradizione pagana racconta, infatti, che il 1 Aprile, in occasione delle feste in onore di Venere (l’Afrodite romana), le donne di Roma si recavano al suo tempio inghirlandate di mirto, svestivano la statua della dea, la purificavano con dei lavacri e poi la rivestivano. Altrettanto poi facevano le matrone, presso il Tempio della Fortuna Virile, dove sgorgavano le virginee sorgenti. Il tutto era accompagnato da libagioni di una bevanda (signore, prendete nota...) composta da succo di papaveri, latte e miele. I bagni e la bevanda avevano lo scopo - se non di far riacquistare una verginità perduta - di donare alle donne un fascino particolare che avrebbe riacceso di nuovo desiderio i loro consorti o amanti.



La data del 1° aprile, inevitabilmente, ci fa sorgere un dubbio: si tratta, forse, del primo “pesce d’aprile” della storia?

Il marito di Afrodite, Efesto, poteva invece permettersi raramente le ferie, occupato com’era a controllare sua moglie che non perdeva occasione per concedersi una vacanza ai suoi doveri coniugali. Tutti i torti Afrodite non li aveva perché Efesto era bruttarello alquanto: zoppo, musone, sempre sporco, sudato e puzzolente perché faceva il fabbro.

Fra i tanti amanti della Dea, il prediletto era Ares, il litigioso e ubriacone dio della guerra. Gli incontri clandestini andarono avanti per un bel po’ finché un giorno Elio li scorse in atteggiamento compromettente e, pettegolo, lo andò a riferire ad Efesto che credeva sua moglie in vacanza in Tracia con le amiche. Furibondo, Efesto si precipitò nella sua fucina e forgiò una rete di bronzo, tanto solida quanto sottile, che assicurò ai lati del letto matrimoniale. Quando la moglie tornò a casa con delle profonde occhiaie nel bel volto e un vacuo sorrisetto sulle labbra, Efesto le annunciò che sarebbe partito a sua volta per una breve vacanza nella fresca isola di Lemno. Non appena Efesto mise il piede zoppo fuori di casa, Afrodite chiamò subito l’aitante Ares e i due amanti si precipitarono in camera da letto e lì, al mattino, si risvegliarono nudi e imprigionati sul talamo dalla rete di bronzo. Così li trovò il marito tradito che, pazzo di rabbia, chiamò tutti gli Dei a testimoni del vergognoso comportamento della moglie. Inutile dire che gli Dei non si fecero pregare di intervenire in una questione tanto privata che si risolse pubblicamente fra gli schiamazzi e le risa degli Dei, i sorrisini e i gridolini delle Dee e la disapprovazione di Zeus.



Solo Estia, poverina, non andava mai in vacanza e non si concedeva scappatelle. D'altronde lei era la Dea del focolare domestico e, insomma, a tutto c'è un limite...

### **Immagini**

Giulio Romano, *Monte Olimpo* (1500). Mantova, Palazzo Ducale

Luigi Sabatelli, *Sala dell'Olimpo* (sec. XIX). Firenze, Palazzo Pitti

Gian Lorenzo Bernini, *Apollo e Dafne* (1625). Roma, Galleria Borghese

Antonio Allegri detto il Correggio, *Il castigo di Era* (1519). Parma, Camera di San Paolo

William A. Bouguereau, *La giovinezza di Bacco* (1884)

*Artemide e Atteone*. Metopa del V sec. a.C. Palermo, Museo Archeologico

François Boucher, *Il Trionfo di Venere* (1740)